

IL PARTITO DEMOCRATICO

Epifani: «Non bisogna temere la rabbia»

● **Il neosegretario ai democratici: «Adesso inizia la risalita dobbiamo riconnetterci con la base»**

● **Al centrodestra: «Berlusconi accende micce sotto il governo È un segno della sua debolezza»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Adesso inizia la risalita, ma non sarà facile, ci vorrà molta determinazione». È questa la sfida più difficile per il neosegretario Pd Guglielmo Epifani: la risalita dell'umore, dell'entusiasmo, dei sondaggi, in un partito che mai come adesso è stato così in pericolo.

Sulla sua pagina Facebook posta: «Il Pd può risollevarsi solo se si riconnette con la sua base, se garantisce spazi di confronto, se ascolta le voci più critiche, se non teme di parlare alla rabbia delle persone». Rabbia per questa alleanza Pd-Pdl così estranea al popolo dem che ora l'impresa è proprio quella di spiegare e far metabolizzare. «Se ridiamo una identità chiara e duratura al progetto del Pd, - scrive Epifani - se non abbiamo paura delle politiche intraprese e di mettere la faccia nelle scelte fatte, se non ci faremo condizionare dagli interessi personali dei singoli perseguendo invece l'interesse generale del Paese, difenderemo e rafforzeremo l'unico partito non personale del Paese».

Nessun riferimento sul post alla manifestazione di sabato del Pdl, ma quando in serata parla al Tg1 arriva al nodo: «Dove Berlusconi sbaglia è che dopo essersi assunto a sua volta la responsabilità di fare un governo, invece di dedicarsi al bene del Paese mette in continuazione micce accese sotto al governo, ma se fa così - è un segno di debolezza non di forza». Una manifestazione, prosegue, «indetta per una campagna elettorale e poi trasformata in una manife-

stazione contro la magistratura e le sentenze. In democrazia questo non si fa e se si chiamano a farne parte esponenti del governo si corre il rischio di mettere un'istituzione dello Stato contro l'altra. Anche qui, una debolezza non una forza». Ma per il segretario il Pd sul governo non deve avere dubbi: deve «sostenerlo con forza» perché è necessario che arrivino risposte immediate su Imu, Cig e Iva. È questo il doppio binario su cui dovrà muoversi Epifani: il sostegno al governo Letta e la preparazione del congresso d'autunno gettando le basi per un rilancio del partito entrato in agonia dal giorno della non vittoria, della mancata elezione del Capo dello Stato, del boccone così amaro dell'alleanza con il Pdl di Berlusconi. «Dovremo arrivare ad un congresso trasparente, con garanzia per la pluralità di tutte le voci, ma che discuta in modo esplicito di linee e tesi non si perda in battaglie implicite su singole persone», scrive nel post. Ripartire dai territori per «rigenerare una comunità», l'obiettivo, dando il via «con determinazione politiche che diano immediate risposte per condizione dei giovani, degli anziani, dei più deboli. Dobbiamo mettere in rete le forze sane per contrastare senza indugio una cultura della illegalità che molti provano a far passare per normale».

Oggi pomeriggio salirà al Colle per un incontro con il Presidente Napolitano che sabato, subito dopo la sua elezione, lo ha chiamato al telefono, poi mercoledì pomeriggio incontrerà il gruppo dei senatori democratici. Prima ancora di formare la segreteria dovrà convocare la direzione ma «entro due settimane al più tardi tutti gli organismi del partito saranno definiti» perché non c'è tempo da perdere, come ha dimostrato quel clima gelido che si è registrato l'altro giorno nel padiglione numero dieci della Nuova Fiera di Roma. «Abbiamo una cicatrice enorme sul nostro corpo e non la nascondiamo - dice il capogruppo alla Camera Roberto Speranza intervistato da Maria Latella

...
«Entro due settimane al più tardi tutti gli organismi del partito saranno definiti»

su Sky Tg24 -. Noi abbiamo messo in discussione il senso del nostro partito, abbiamo rischiato di far implodere definitivamente il Pd, sono stati commessi errori enormi anche con atteggiamenti individuali che non possono essere giustificati e di cui ci dobbiamo vergognare». Chiaro il riferimento a Franco Marini e Romano Prodi: «Su di loro dovevamo reggere, se lo avessimo fatto con molta probabilità saremmo arrivati ad una soluzione di governo diversa». Ma è andata in un altro modo e prima e poi quei nodi dovranno essere affrontati e sciolti. «Con l'Assemblea di sabato il Pd ha deciso di prendersi una pausa, eleggere il segretario e rinviare la discussione politica al congresso», commenta il renziano Paolo Gentiloni.

Matteo Renzi, dal canto suo, si è detto pronto a dare il suo contributo per far ripartire il partito, convinto - come il segretario - che si debba appoggiare con convinzione il governo. Come è convinto che molto probabilmente sarà proprio Enrico Letta a contendergli la premiership alle prossime elezioni.



A Torino il «forum» degli elettori Pd

MARIAGRAZIA GERINA

Davvero ha ancora senso parlare di partito liquido e partito delle tessere quando iscritti ed elettori finiscono per ritrovarsi sulla stessa barricata?

È accaduto l'altra sera a Torino, al Teatro Cap10100 di Corso Moncalieri. Primo Forum delle elettrici e degli elettori del Pd. In sala, un centinaio di persone. Tanti elettori semplici, senza tessera in tasca, venuti a guardarsi in faccia per capire se l'Italia Bene Comune per cui hanno votato esiste ancora e ha ancora una chance di farcela. O se le larghe intese sono una via senza ritorno. «Esiste un elettorato che vuole ancora cambiare il Pd per cambiare il Paese e il Pd si salverà solo se aprirà davvero porte e finestre a queste persone», si accal-

ra Fosca Nomis, giovane consigliera comunale di Torino, regista di questo inedito incontro. Lei stessa non iscritta ma determinata a cambiare il partito che l'ha candidata. Subito dopo le primarie, si è fatta promotrice di un appello («Change») per l'istituzione di un albo delle elettrici e degli elettori, firmato da quattrocento persone. «Perché non si possono convocare gli elettori e poi dimenticarsi di loro». Il Forum «a porte aperte» è il secondo passo. Non poteva scegliere momento più caldo per convocarlo. Alle spalle le giornate drammatiche dell'elezione del presidente della Repubblica e la costituzione del governo delle larghe intese. «Io credo che se avessimo avuto un albo attivo avremmo potuto usarlo per consultare elettori ed elettrici e magari avremmo corretto il tiro in tempo», osserva Norma.

Massimo Cialente, via il tricolore da L'Aquila

Il sindaco de L'Aquila, per unanime considerazione, c'ha la «capoccia dura». E s'è impuntato: ha restituito la fascia tricolore che indossa per il suo ruolo e ha ordinato di ritirare il tricolore dalle istituzioni comunali cittadine, scuole dell'obbligo comprese. E non intende recedere dalla decisione fino a quando non ci sarà risposta alla drammatica crisi di cassa che impedisce di aprire i cantieri di 1800 progetti di ricostruzione approvati. Un braccio di ferro con gli organi dello Stato su cui Massimo Cialente non intende mollare perché sente l'esasperazione della cittadinanza e il rischio che la rivolta che cova esploda. Domenica scorsa, in una città solitamente gentile, dove i conflitti non degenerano in aggressività fra le persone, il sindaco, alla fine di una partita, in un bar è stato spintonato da un gruppo di ultrà. Segno preoccupante di uno stato d'animo che potrebbe esplodere.

La protesta del sindaco ha suscitato la reazione del prefetto Francesco Alecci, il 6 maggio la Digos è arrivata negli uffici del sindaco per consegnare una diffida nella quale si ingiunge di ricollocare le bandiere nelle sedi comunali e

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

La protesta del sindaco: non arrivano i fondi per 1800 progetti già approvati. A L'Aquila i cantieri vanno aperti a primavera, l'inverno il calcestruzzo gela e tutto si blocca



di riprendere la fascia, pena la «decadenza della carica di sindaco». La diffida viene motivata con le «potenziali turbative all'ordine ed alla sicurezza pubblica» e di «aver turbato i sentimenti delle giovani generazioni rimuovendo le bandiere dalle scuole».

La risposta irata di Cialente: «Il governo mi rimuova. Credo di essere il primo sindaco non mafioso rimosso in Italia. Vogliono mandare l'esercito, magari agli ordini del prefetto?».

Il casus belli, nella guerra delle bandiere, è un problema di cassa. C'è una delibera Cipe del dicembre 2012 per la ricostruzione de L'Aquila, per il 2013 il ministro Fabrizio Barca è riuscito a mettere insieme 2300 milioni di fondi Fas, tolti quelli per finanziare le autonome sistemazioni (ovvero i contributi a coloro che si sono trovati una sistemazione in affitto in attesa di poter rientrare) e quelli per lo smaltimento delle macerie, restano due miliardi da dividere fra ricostruzione pubblica e privata, il 63% di questa quota spetta a L'Aquila, la restante parte ai comuni del cratere. Dalla delibera alla pubblicazione e all'esame della Corte dei con-

ti sono passati alcuni mesi, dopo i quali il denaro doveva essere disponibile. Non c'è. A un certo punto si è detto che nelle disponibilità effettive c'erano solo 500 milioni, 250 circa per L'Aquila. Praticamente nulla per la città d'arte, visitata lo scorso 2 maggio da mille storici dell'arte che hanno denunciato l'abbandono in cui versa il capoluogo abruzzese, e tuttavia nemmeno quei 250 milioni, che avrebbero consentito di mettere un movimento qualche gru, sono stati trasferiti alla tesoreria comunale. Così i 1800 progetti giacciono. E sono i progetti che consentirebbero di far partire la ricostruzione nel centro storico, oltre che a portare a termine la ricostruzione degli edifici E, quelli più danneggiati, delle periferie. Con buona pace della nuova governance, più ordinata e snella, a cui ha

...
La diffida del prefetto Alecci: bandiere al loro posto o decadenza dall'incarico